

PER UNA BUONA RAGIONE

Onorevole Matteotti,

è trascorso un secolo dalla sua morte, cento anni da quando la violenza squadrista si è abbattuta su di Lei.

La morte non ha però spazzato via la forza del Suo pensiero e delle Sue parole che oggi, più che mai, risultano vive, vitali e fonte inesauribile di ispirazione.

Durante un viaggio a Roma compiuto con la nostra classe, visitando la Camera, ci è parso di sentire ancora i Suoi discorsi vibrare dallo scranno di quel luogo che Mussolini, solo due anni prima della sua uccisione, aveva definito con sprezzo "un'aula sorda e grigia". Ci ha investiti un'emozione profonda, intensa, potente. La Camera ci è sembrata come la chiesa di Santa Croce per il poeta Foscolo: il luogo dell'immortalità laica, dell'ispirazione e del riscatto politico e sociale.

L'avrebbe certo profondamente addolorata il sapere che il mondo non è cambiato poi molto nell'ultimo secolo, o meglio, in parte lo è, ma in quella contraddittoria accezione espressa da Giuseppe Tomasi di Lampedusa nel suo romanzo "Il Gattopardo": cambiare tutto per far rimanere tutto come è.

Lei si è strenuamente battuto a favore dell'istruzione obbligatoria, unico modo per liberare le masse dall'oppressione. Un'istruzione che, nella Sua prospettiva, non doveva solo garantire il "saper leggere, scrivere e far di conto", ma doveva anche offrire ai fanciulli spazi di libertà creativa, componente essenziale per la crescita e lo sviluppo del libero pensiero. Dobbiamo confessarLe che, sebbene l'analfabetismo sia stato sconfitto, un'altra piaga si sta diffondendo, quella dell'analfabetismo di ritorno e che la creatività è sempre più erosa e messa a repentaglio dalla diffusione dell'Intelligenza Artificiale. Ecco che allora le Sue idee tornano potenti a essere protagoniste: dobbiamo mirare a un'istruzione che sia significativa, che liberi le menti, che favorisca il pensiero e la creatività. L'istruzione da Lei promossa non si limitava ai giovani, ma puntava all'accrescimento culturale anche degli adulti attraverso l'allestimento di piccole biblioteche, recite e brevi gite nell'ambito delle Leghe polesane. Iniziative che avrebbero tenuto i lavoratori lontani dalle "bettole" come oggi il favorire la lettura, la visione di

film e opere teatrali sottrarrebbe molte menti da una fruizione passiva di televisione e social media.

Dare al popolo gli strumenti necessari per un'elevazione intellettuale e sociale dovrebbe essere il fine ultimo di un sistema scolastico pubblico funzionante.

La stessa drammatica attualità hanno le Sue parole sulla condanna strenua della guerra, un evento voluto dalle potenze più ricche a discapito dei popoli, delle masse proletarie, celato dietro la retorica del nazionalismo e nutrito dal capitalismo. Difatti ci duole dirLe, che oggi più che mai, la guerra è diventata strumento di massima espressione di un sistema che già Lei criticava. Tale sistema risulta tuttavia foraggiato non tanto, o comunque non solo, dallo spirito nazionalista che tanto caratterizzò la Sua epoca, quanto dalla retorica dell'esportazione della libertà e della democrazia, oltreché da dinamiche economiche. Non possiamo che convenire con le parole da Lei scritte su "La Giustizia" quando afferma che le guerre "non hanno mai altro risultato di creare una nazione di oppressori e una di oppressi e di distruggere periodicamente enormi ricchezze e vite umane".

La democrazia per la quale ha dato la vita, può apparire, in Occidente, un dato acquisito, ma le insidie sono ancora molte, come le tentazioni autoritarie. Per questo è utile ricordare la sua posizione contro i facili populismi, i politici che promettono il "tutto e subito" ed educare a una visione politica responsabile, disposta al sacrificio, al compromesso, alla gradualità degli obiettivi e che abbia la lungimiranza di guardare al futuro.

Lei lottava per una giustizia sociale in ambito economico, considerando fallace un sistema che premiasse coloro che detenevano i mezzi di produzione, mentre condannava il popolo al solo duro lavoro e a un bieco sfruttamento. Oggi la situazione è assai più complessa, poiché essendo il mondo sempre più interconnesso, le disparità non si limitano ai confini di un paese, ma si determinano tra le diverse aree del pianeta medesimo.

Di conseguenza, ciò che è effettivamente cambiato sono l'astuzia e la bravura con le quali il nuovo sistema, nel quale viviamo oggi, si occulta per nascondere la sua vera identità. Dietro tale maschera, infatti, si cela nient'altro che lo stesso sistema contro il quale Lei ha dedicato una vita di battaglie.

Onorevole, concludiamo dicendo che consideriamo nostro onere portare avanti quelle sue battaglie da noi ritenute tanto giuste quanto necessarie e che per quanto tutto sia cambiato, nulla sia effettivamente mutato. Però come saggiamente scrisse sul settimanale "La Lotta": "Quand'anche il mondo fosse sempre andato così sarebbe questa una buona ragione per non cercare di cambiarlo?"